

Io sono mite e umile di cuore

Mt 11,25-30¹

XIV Domenica del Tempo Ordinario - Anno A

 Mt 11,25-30

²⁵In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. ²⁶«Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. ²⁷Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo.

²⁸Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. ²⁹Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. ³⁰Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

BREVE CONTESTUALIZZAZIONE E SPIEGAZIONE

Gesù prega. Si rivolge a suo Padre. La sua preghiera è un'azione di grazie. Egli loda suo Padre, non in quanto tale, ma per ciò che fa. Si meraviglia di vedere la spontaneità dei bambini e la gente senza cultura rispondere alla sua predicazione. Come, d'altra parte, si dispiace di vedere allontanarsi da sé coloro che avevano tutte le possibilità di riconoscerlo (Gv 9,40-41). Qui la gioia di Gesù esplode. Nessuno lo mette in discussione, nessuno lo fa passare al vaglio di una critica saccente. Vi sono anche coloro che lo accolgono semplicemente, che spontaneamente intuiscono che non si tratta di capire tutto, ma di accettare d'essere amati. È veramente necessario assomigliare a quei bambini che Gesù ama e accarezza (Mc 10,16), e che sono felici di essere amati, perché non sono discussi.

Il capitolo 11° del Vangelo di Matteo è un capitolo di crisi, dove si pone l'umanità di Gesù che realizza il discorso del monte, realizza l'umanità del povero, dell'afflitto, del puro di cuore, di colui che realizza il Regno di Dio proprio in queste condizioni e questa situazione di Gesù nella sua umanità è lo scandalo, l'inciampo, il giudizio. Accogliere questo è accogliere la salvezza, non accoglierlo è la perdizione. E se nella prima parte di questo capitolo c'è il lamento di Gesù che fa il lutto per chi non lo accoglie, questa volta vediamo la danza di gioia di Gesù per chi accoglie la sua rivelazione.

¹ La lectio è stata composta riferendosi a:
La chiesa.it
S. Fausti lectio;
a cura di: Marino Dell'Erba

Questo brano della XIV domenica del Tempo Ordinario, con delle parole molto semplici, è lo squarcio più sublime sul mistero di Dio che abbiamo all'interno dei vangeli sinottici, e ci mostra chi è Gesù, cosa dona a noi la sua umanità. Gesù è colui che è il Figlio che dice sì all'amore del Padre e dona a noi la stessa conoscenza che lui ha del Padre, cioè ci fa entrare nella Trinità. Quindi questo brano è il vertice di tutta la rivelazione, rivela la grande dignità dell'uomo: è figlio e il figlio ha tutto ciò che ha il Padre ed è tutto ciò che è il Padre, in quanto figlio. Quindi ci fermeremo proprio a considerare qual è la nostra dignità.

SPUNTI PER LA MEDITAZIONE E L'ATTUALIZZAZIONE

*25*In quel momento Gesù disse: *Ti benedico Padre, Signore del cielo e della terra,*

Gesù è in quel momento che è il momento in cui ha appena annunciato i suoi lamenti su chi rifiuta il suo annuncio; Gesù sa giocare il duplice gioco di Dio: il gioco del lamento e il gioco della danza. Sa lamentarsi del male e gioire del bene e già altre volte abbiamo detto quanto sia importante nella nostra vita spirituale saper distinguere il bene dal male, saper gioire del bene e contristarsi del male. A noi spesso capita il contrario: di gioire del male, poi ci pentiamo, e di contristarci del bene perché non lo comprendiamo, oppure di fare un misto tra tutti e due. Sono due giochi ben distinti da conoscere. Il male è brutto ed è da odiare perché fa male, il bene è bene ed è da godere e da amare perché fa bene.

Vediamo ciò di cui bisogna gioire. Gesù qui gioisce davanti al Padre e tra l'altro i vangeli sinottici ci riportano la preghiera di Gesù solo in questo punto e nell'orto. Quindi sono preghiere importanti perché ci dicono come Gesù si rivolge al Padre.

Innanzitutto lo benedice. Benedire vuol dire dire bene in pubblico, vuol dire essere contento di lui ed esprimere questa gioia su di lui. La preghiera è fondamentalmente benedizione, essere contenti di Dio. Lui bene-dà, io bene-dico, vuol dire che riconosco il bene che mi dà come dono, come amore e vivo in tutte le cose che mi dà il suo amore. Nella benedizione io, invece di fermarmi alla cosa che dà, facendone un feticcio, vado a lui e al suo amore e trovo la sorgente della cosa, dove non benedico, in fondo mi approprio delle cose e diventano il mio Dio.

Quindi, la benedizione è ciò che mi toglie dall'idolatria; benedico Dio, solo Dio va benedetto, poi anche tutte le persone perché sono suoi figli.

Cosa è venuto a portarci Gesù? Un rapporto diverso con Dio: il rapporto padre-figlio. Provate a vedere i sentimenti che prova il padre quando il bambino per la prima volta dice il nome: papà, il padre sente di esistere per la prima volta per il figlio, esiste per lui, tutta la sua esistenza è lì e che sentimenti prova il figlio a dire papà al padre. Questo è il nostro rapporto con Dio.

perché hai tenuto nascoste - si può dire hai velato - queste cose ai sapienti ed agli intelligenti e le hai svelate ai piccoli

Ecco allora Gesù benedice il Padre perché questo Padre non è semplicemente quel piccolo idolo che abbiamo vicino, questo Padre così tenero, così materno, così vicino

è il Signore Altissimo, Signore del cielo e della terra. È questo mi è Padre e Gesù lo benedice perché *ha nascosto queste cose*, le cose che vedremo adesso, *ai sapienti ed agli intelligenti*. I sapienti sono quelli che sanno e per intelligenti qui si intenderebbero più facilmente i prudenti, cioè i sapienti sanno come stanno le cose e i prudenti sono quelli che sanno dirigerle nella direzione in cui vogliono loro, cioè i furbi - i furbastri - Ecco c'è un mistero che non è rivelato né ai sapienti, né ai furbi, né ai prudenti. Tenete presente che Gesù sta parlando a delle persone che hanno molta stima dell'intelligenza, tanto vero che Hillel un maestro contemporaneo di Gesù diceva che un ignorante non può evitare il peccato, un analfabeta non può essere pio.

Ma Gesù qui dice il contrario. Queste cose sono nascoste agli intelligenti ed ai sapienti. Questo è grande mistero. Cosa significa per noi la sapienza, l'intelligenza, la prudenza? Per noi la sapienza è quella che conosce le cose per dominarle, per possederle, è lo strumento del nostro egoismo, e la prudenza è lo strumento ultimo, pratico in modo che dirigi le cose secondo il tuo interesse. Ora chi vive secondo l'egoismo non può capire il mistero di Dio, perché Dio è amore. Quindi a lui necessariamente resta nascosto e la nostra intelligenza - questo tipo di intelligenza - non lo raggiunge, la nostra intelligenza ci serve per difenderci dalla verità, se la usiamo in questo senso. Quindi non è un disprezzo dell'intelligenza, Dio è somma sapienza, ma la sua sapienza a noi sembra stupida. Allora non è lui, Dio, che positivamente non voglia comunicarsi all'intelligente, al sapiente, al furbo; siamo noi che spesso lo blocchiamo.

Come mai la nostra intelligenza è fatta così? La risposta la troviamo nei primi due capitoli della lettera ai Corinzi, Paolo spiega proprio questa falsa sapienza che è la sapienza dell'autosufficiente, di colui che basta a se stesso; cioè quella sapienza che nega la relazione, la sapienza che nega l'amore, cioè è la sapienza che distrugge la persona, che non ama e che poi distrugge tutto il mondo perché chi ha una sapienza che non ama, ha la sapienza dell'odio, dell'egoismo, la sapienza del vuoto, la sapienza del nulla e a questa sapienza Dio si sottrae perché è esattamente il contrario, ed è la sapienza più grandemente apprezzata.

E, invece, ai piccoli è rivelata e per la parola piccoli in greco c'è "*nepios*" che vuol dire l'infante, quello che non parla. È interessante, c'è chi ha tante parole - e la parola è potere, la parola è sapienza, sapere è potere - e chi non ha parole ha la parola e l'infante che parola dice: "*Abbà*", papà, l'unica parola che sa. E attraverso questa parola lui ottiene tutto. Che sapienza è quella dell'infante? È la sapienza di chi si sa figlio, di chi sa, almeno finché infante, che il Padre non è antagonista, forse è questo diventar bambini, di chi sa che il Padre è Madre e lo ama, di chi sa che è la sorgente della sua vita, di chi sa che il Padre è colui che dà tutto, gli dà la natura, gli dà l'amore, gli dà le sostanze, gli dà se stesso.

Ai piccoli è rivelato e il piccolo è quello che non sa, non può, lo sprovveduto, dei piccoli fan parte anche i peccatori nel vangelo, cioè tutte quelle categorie disprezzate che non hanno il sapere, il valore e l'autosufficienza, tutte quelle categorie nelle quali vediamo il bisogno. In fondo c'è un piccolo in noi che è la nostra verità profonda, che

è il nostro bisogno di essere voluti bene, ed è questa la nostra verità che coglie Dio. Ma tante volte tutta la nostra vita diventa un tentativo di soffocare questa nostra verità e allora diventiamo sempre peggiori per cui vivere diventa un male sostanziale. Però si dà anche l'ipotesi contraria, e cioè che la nostra vita sia un diventare piccoli in questo senso: riconoscere sempre più la nostra verità e questo è crescere.

²⁶ Sì o Padre, perché così è piaciuto a te.

La prima parola *sì*, come leggiamo nella seconda lettera ai Corinzi, si parla di Gesù come il *sì*, l'*amen*. Dio è tutto e solo *sì*. Se si dovessero trovare due parole che definiscono Dio, ecco certamente la prima è *sì*, non conosce il *no*. Il *sì* è l'apertura, è l'accoglienza, è la condiscenda, è la disponibilità.

L'altra parola è che Dio non sa contare più di uno, perché ognuno è uno ed è solo, ognuno di noi è tutto e Dio è tutto *sì* per ciascuno, come fosse uno, come *sì* al Figlio e il *sì* non è altro che lo Spirito santo che è il *sì* che il Padre dice al Figlio e il Figlio dice al Padre, cioè è l'amore il *sì*, il *sì* è l'amore.

²⁷ Tutto mi è stato dato dal Padre mio.

Che cos'è piaciuto al Padre? È piaciuto *dare tutto* al Figlio. Chi è il Padre? È colui che dà tutto, cosa ha dato al Figlio? Gli ha dato la natura divina, tutto ciò che Dio è Padre, lo è il Figlio come dono. Gli ha dato la sua vita che è lo Spirito e il suo amore, gli dà sé stesso, in un'unità indissolubile, nella distinzione, appunto perché l'amore è distinzione e non divisione, è unità di distinti, ecco tutto, tutto ciò che il Figlio ha ed è, è dono del Padre.

Nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio

Vuol dire che il Figlio può essere conosciuto solo dal Padre e il Padre è il Signore del cielo e della terra, cioè Dio, il che vuol dire che il mistero del Figlio è il mistero stesso di Dio e il Padre lo conosce e conoscere vuol dire amare, il Figlio non è altro che l'amore e la conoscenza del Padre. E a sua volta il Figlio cosa fa? È conoscenza ed amore verso il Padre, per cui Dio non è altro che amore reciproco Padre e Figlio. E questo amore ci è rivelato dal Figlio, cioè noi entriamo a far parte di Dio come figli attraverso Gesù e la sua umanità.

²⁸ Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Venite. Questa stessa parola Gesù la rivolge ai primi discepoli Mt 4,19 quando li chiama a seguirlo; questa parola la si rivolge Mt 22,4, quando si invita alle nozze: *Venite alle nozze*. E questa la si dice nel giudizio finale Mt 25,44: *Venite benedetti dal Padre mio*. Quindi questa parola di Gesù, che emerge in questi quattro testi, è l'invito a seguire Lui; seguire Lui è l'invito alle nozze. Proprio seguendo lui entriamo in comunione con Dio, e queste nozze sono il regno stesso di Dio: *Venite nel regno del Padre mio*. Praticamente, andare a Gesù è entrare nel regno di Dio. Queste parole: *Venite a me*, richiamano le parole della sapienza, Siracide 51,23-27, queste parole di Gesù, sono ricalcate su questo invito della sapienza, e così Gesù si presenta come la sapienza Dio, sapienza rivelate ai piccoli che abbiamo visto la volta scorsa. E la sapienza è la regola di vita. La Sapienza è ciò che distingue l'uomo dall'animale e Gesù fa suo l'invito della sapienza.

Che cos'è la sapienza di Dio? La sapienza di Dio consiste nell'amore che c'è tra Padre e Figlio. Questa è la sapienza di Dio: è l'amore. È l'amore che fa dire sì al Figlio, che dice sì al Padre ed è l'amore del Padre che dice sì al Figlio; e non c'è sapienza al di fuori dall'amore. La vera sapienza è quella che fa amare, se no è insipienza. Quindi: Venite a me è estremamente personale, è un invito diretto a noi, di andare a lui come persona, cioè è la carne di Gesù la sapienza di Dio. Quel Dio che nessuno mai ha visto lui ce l'ha rivelato proprio facendosi carne.

- + Cosa è venuto a portarci Gesù?
- + Cosa è la sapienza di Dio?
- + Qual è il grande dono che ci viene fatto?

Per l'approfondimento:



Sapienza 51,23-27 Matteo cap. 1 e 2; Luca cap. 1 e 2: si parla di questa accoglienza e di questo rifiuto.



PREGHIERA DEL BUON UMORE
di san Tommaso Moro

Dammi o Signore, una buona digestione
ed anche qualcosa da digerire.

Dammi la salute del corpo,
col buonumore necessario per mantenerla.

Dammi o Signore, un'anima santa,
che faccia tesoro di quello che è buono e puro,
affinché non si spaventi del peccato,
ma trovi alla Tua presenza
la via per rimettere di nuovo le cose a posto.

Dammi un'anima che non conosca la noia,
i brontolamenti, i sospiri e i lamenti,
e non permettere che io mi crucci eccessivamente
per quella cosa troppo invadente che si chiama "io".

Dammi, o Signore, il senso dell'umorismo,
concedimi la grazia di comprendere uno scherzo,
affinché conosca nella vita un po' di gioia
e possa farne parte anche ad altri.

+ Così sia.